La crisi nel Golfo

Dibattito a Montecitorio sulla «risposta» italiana all'Irak
Il capogruppo dc Scotti invita il governo alla prudenza
Il Pci: «Bisogna cercare una soluzione nell'ambito Onu»
Martedì il Consiglio dei ministri decide se inviare le navi

«Non ci resta che intervenire...»

Ma la maggioranza è divisa sulla linea di De Michelis

Lo sceicco Saad al-Abdullah al-Sabah all'ambasciata del Kuwait al Cairo

Con maggiore prudenza e qualche concessione in più al ruolo del Parlamento, il ministro De Michelis ribadisce a Montecitorio la linea «interventista» nella crisi del Golfo. Ma nella maggioranza, e soprattutto nella Dc, emergono punti di vista differenti Napolitano: «Solo nel contesto dell'Onu può essere valutata l'adozione di misure militari» Alla vigilia di Ferragosto il governo deciderà se inviare le navi

PAOLO BRANCA

ROMA Siedono accanto e parlano l'uno dopo l altro, a rappresentare l'esecutivo in questo primo confronto parlamentare sulla crisi del Golfo, ma a tratti non sembrano neppure ministri della stesso governo Prolisso, deciso, pieno di certezze, Gianni De Michelis, titolare degli Esteri, e maggiore fautore fino ad oggi di un intervento diretto dell Italia nel conflitto Sintetico, «tecnico», quasi imbarazzato, l'intervento di Virginio Rognoni, neoministro dc alla Difesa Questioni di ruolo? Sarà, ma è un fatto che quando tre anni fa fu decisa la spedizione dei «dragamine» italiani nel Golfo, l'allora ministro della Difesa Valerio Zanone mostrò ben altra passione e convinzione politica

Se è stata una prima, indispensabile, occasione di confronto parlamentare a otto giorni dall'aggressione irachena del Kuwait, la riunione congiunta delle commissioni esteri e difesa di Camera e Senato ha dunque lasciato aperti numerosi interrogativi sulla «risposta» italiana. Deciderà il consiglio dei ministri, convocato da Andreotti per martedì prossimo, vigilia di Ferragosto, salvo poi sottoporre la scelta al «sindacato – così si espresso De Michelis – del Parlamento» A sentire le premesse del ministro degli Esteri, nulla è già stabilito È questo è un piccolo passo indietro rispetto alla «fretta interventista» mostrata il giorno prima, dopo il doppio vertice Cee e Nato di Bruxelles Ma, in realtà il quadro successivamente delineato non lascia vere possibilità di alternativa Lo spazio per una soluzione diplomatica o politica del conflitto – sottolinea infatti il ministro degli Esteri – è praticamente nullo, dopo gli ultimi atti e proclami di Saddam Hussein «Per i documenti votati dalla Comunità europea e dalla Nato e per la solidanetà internazionale senza precedenti che si è determinata, dobbiamo decidere in modo opportuno L'Italia – aggiunge – deve fare la sua parte, in forme appropriate e misurate, senza apparire tra quelli che non decidono» E allora? De Michelis è ancora più chiaro nell'intervento di replica «Gli Stati Uniti vengono accusati di essere i gendarmi del mondo, ma la condizione perchè non lo siano è che altri paesi condividano le loro responsabilità»

Auspicato di fatto l'intervento militare italiano, il ministro socialista non ci sta però a fare la parte del «falco» in un governo ancora titubante, «Il governo ha agito in completa unità d'intenti – dice subito nel breve incontro con i giornalisti – Non siamo stati nè inutilmente prudenti, nè inutilmente attivisti Non intendiamo flettere i muscoli, ma semplicemente proseguire nel solco delle decisioni europee e della Nato» Ammesso anche che sia vero per Andreotti (ma da Palazzo Chigi continuano in realtà a giungere segnali e inviti alla prudenza) e per gli stessi colleghi di governo, certo una simile «unità di intenti» non si riscontra nella maggioranza parlamentare pentapartito Enzo Scotti, capogruppo dc alla Camera, spiega ad esempio che quella del governo deve essere una linea di fermezza ma anche di «grande prudenza di fronte alla complessità degli avvenimenti che ci stanno di fronte» Nella vicenda del Golfo prosegue Scotti, «l'Italia deve seguire una linea rivolta a consolidare l'unitarietà espressa dalle Nazioni Unite . Non si deve andare in ordine sparso, senza coordinamento, senza consenso internazionale ampio» Così il rappresentante del Psdi in commissione, Giovanni Negri «L'eventuale intervento militare deve avvenire all interno del ruolo dell'Onu» Pienamente d'accordo con De Michelis si dicono invece il dc Emilio Colombo, il repubblicano Mauro Dutto la socialista Marghenta Bonniver, e i rappresentanti missini Dall opposizione si sono schierati nettamente contro ogni ipotesi di intervento italiano il verde-arcobaleno Mario Capanna, l indipendente di sinistra Raniero La Valle e il radicale Damato

Ad illustrare la posizione del Pci, infine, intervieneGiorgio Napolitano Una premessa assai preoccupata per il rischio che la pressione irachena possa innescare «una spirale distruttiva in un'area cruciale, in controtendenza, e in aperta sfida rispetto alle prospettive di distensione e cooperazione internazionale apertasi negli ultimi tempi» Ma subito dopo l invito a una «riflessione seria» nel mondo occidentale e sovietico, per le gravi responsabilità nella «corsa sfrenata» ad armare l'Irak, e un appello al governo e all'Europa perchè si proceda «ad una profonda revisione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo» e si rilanci un iniziativa capace di avviare a soluzione la questione palestinese Ma adesso che fare, davanti all aggressione irachena? «Va soprattutto consolidata – è la conclusione di Napolitano – con estrema attenzione la fondamentale acquisizione del consenso registrato nel Consiglio di sicurezza dell Onu sulla condanna di Saddam Hussein, sulle richieste politiche e sulle sanzioni economiche E'in questo contesto che deve essere valutata l'adozione di misure militari di pressione e dissuasione, e che deve essere ricondotta anche la presenza americana in Arabia Saudita»

Napolitano: «Nel Golfo solo con l'Onu Il governo non prenda decisioni operative»

«Il governo non potrà assumere alcuna decisione di carattere operativo circa l'invio di forze nel Golfo senza il consenso e una discussione in Parlamento». Giorgio Napolitano commenta la discussione in commissione e i possibili sviluppi della crisi aperta dall'aggressione dell'Irak. «Un intervento italiano possibile solo nell'ambito dell'Onu». La proposta di un vertice euro-arabo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il dibattito ha visto una sostanziale convergenza nel giudizio sull'inaudita gravità e pericolosità dell'azione di forza intrapresa dall Irak di Saddam Hussein» Il lungo confronto in commissione, a Montecitorio, si è concluso da poco. Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, commenta così la riunione, durata cinque ore Ma subito aggiunge «Accenti diversi si sono invece sentiti sul tema del che fare Non solo da parte nostra, ma anche da parte di vari settori della maggioranza e dell opposizione, l'accento è caduto sulla necessità di comportamenti e iniziative che incoraggino al massimo l'assunzione di un ruolo autonomo da parte dello stesso mondo arabo e che valorizzino il più possibile il consenso senza precedenti registratosi al Consiglio di Sicurezza dell Onu In altri interventi, è risuonato piuttosto un accento di impaziente sollecitazione di gesti italiani sul piano di una presenza militare nel Golfo»

Perchè parli di impaziente sollecitazione? Cosa non ti convince in questi accenti usati durante il dibattito in commissione?

Bisogna evitare decisioni precipitose che creino problemi – più che rappresentare aiuti –per i paesi arabi impegnati a fermare l Irak e che oscurino l impronta delle Nazioni Unite come sola sede garante del diritto internazionale e della pace Dobbiamo preoccuparci di assicurare la massima efficacia all'azione per il rispetto delle risoluzioni dell Onu e di restringere i margini di manovre politiche e di speculazioni propagandistiche di Saddam Hussein»

Quindi un intervento del nostro Paese, un coinvolgimento diretto dell'Italia, è possibile solo nell'ambito di un coordinamento dell'Onu?

Pensiamo che vada senza indugio verificata la possibilità di consultazioni, anche sul piano militare, nell'ambito del Consiglio di Sicurezza e di iniziative concertate, come la costituzione di una forza multilaterale o di un centro di coordinamento delle Nazioni Unite per rendere pienamente operanti le sanzioni economiche e per sostenere le richieste politiche nei confronti dell Irak già votate nei giorni scorsi E in questo ambito, a nostro avviso, si può esaminare la possibilità di un contributo italiano

Per martedì prossimo è fissata la riunione del Consiglio dei ministri. In molti interventi in commissione, anche da parte di esponenti della maggioranza, si è sottolineato invece il ruolo decisionale del Parlamento. Quali pensi che potranno essere le decisioni del governo? Quali i limiti che non può superare?

Non sappiamo se il Consiglio dei ministri di martedì sarà dedicato essenzialmente alla missione che il ministro De Michelis compierà nei giorni successivi, insieme con altri membri della «troika» comunitaria, in diversi paesi arabi Al di là di ciò, è risultato chiaro nel dibattito di oggi che comunque, secondo l'opinione di numerosi gruppi, a cominciare dal nostro, il governo non potrà assumere alcuna decisione di carattere operativo circa l invio di forze italiane nel Golfo senza aver prima sottoposto le sue proposte al Parlamento e senza averne raccolto le opinioni, ed ottenuto formalmente il consenso

Al vertice della Lega Araba al Cairo, l'Olp ha votato insieme a Irak e Libia, i paesi in questo momento più oltranzisti. Un segnale pericoloso, non trovi?

Sì, bisogna prestare attenzione anche agli orientamenti e alle difficoltà di paesi e movimenti i cui rappresentanti non hanno sottoscritto il documento di maggioranza del veritice del Cairo Tra questi c'è l'Olp, a cui sarebbe davvero ingeneroso attribuire una posizione di cieco radicalismo In realtà la politica costruttiva e paziente dell Olp di Arafat rischia una drammatica crisi, prima ancora che per la spaccatura prodottasi ora nel mondo arabo, per il vicolo cieco in cui la questione medio-orientale è stata cacciata dall'intransigenza israeliana e, di fronte ad essa, dalla debolezza americana e dall incertezza europea Bisogna rilanciare un seno impegno dell Italia e della Comunità Europea per l'avvio del negoziato di pace in Medio Oriente per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all autodeterminazione Anche così si lavora per isolare politiche aggressive come quella di Saddam Hussein, volte a sfruttare legittimi sentimenti di esasperazione per l'occupazione e la repressione israeliana nei territori occupati, e, più in generale, complesse spinte nazionalistiche e fondamentalistiche

E per disimescare queste spinte pericolose, che rischiano di offrire sostegno all'aggressione dell'Irak, qual'è la strada da percorrere?

Bisogna occuparsi anche in questo momento, con serietà e pieno senso dell'urgenza, delle questioni che fanno da sfondo ai così drammatici avvenimenti dei giorni scorsi. Bisogna riaprire concretamente, al di là di generiche dichiarazioni di buona volontà, il capitolo dei rapporti tra Nord e Sud, tra Paesi industrializzati e Paesi del Terzo Mondo produttori di petrolio, tra Comunità Europea e sponda sud del Mediterraneo Anche a questo deve servire una nuova fase del dialogo tra Comunità Europea e mondo arabo Abbiamo suggerito nei giorni scorsi la preparazione di un vertice euro-arabo al massimo livello Il ministro De Michelis ha dichiarato oggi di aver tenuto conto di questa sollecitazione e di aver sollevato in sede comunitana il problema di un rinnovato dialogo euro-arabo Ci auguriamo che sia orientata in tal senso la visita che egli sta per compiere ad Amman, a Rijad e al Cairo

Sostenitori del Kuwait mentre manifestano al Cairo

«Appena si decide, forze armate già pronte»

Il ministro Rognoni al Parlamento «Tecnicamente» nessun problema Da Taranto si preparano a partire le navi «Orsa» e «Stromboli» Da La Spezia la fregata «Libeccio»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Le forze armate italiane sono «tecnicamente pronte» ad attuare le decisioni del governo sulla crisi del Golfo, per garantire «l operatività delle sanzioni economiche adottate contro l'Irak dal Consiglio di sicurezza dell Onu»

Se De Michelis l altro giorno è stato a un passo dal guadagnarsi la qualifica di «falco», il ministro della Difesa Virginio Rognoni si tiene cauto Assai cauto ieri mattina ha rubato ai parlamentari pochi minuti il tempo di leggere quattro pagine dattiloscritte che sono una sorta di stringato *reportage* sulla guerra lampo di Saddam Hussein e sulle forze che si fronteggiano nella penisola Arabica

Il ministro e i vertici militari attendono, senza venire meno agli obblighi di riservatezza, un «via libera» collegiale del governo Ma qualche avvisaglia, sulla natura dell impegno militare che si prepara già c è Nella base navale di Taranto si lavora freneticamente per porre in pieno assetto operativo la fregata «Orsa» e la nave appoggio «Stromboli» Così a La Spezia, con la fregata «Libeccio» Fonti attendibili riferiscono che sono stati preallertati 250 uomini del battaglione «San Marco»

Fra le opzioni possibili, in queste ultime ore sono passate in primo piano quelle di un utilizzo della Marina, e dell Aeronautica I vertici militari avrebbero escluso l impiego nella zona del conflitto di una componente terrestre, anche perchè non c'è una richiesta diretta da parte dell Arabia Saudita È stata invece ventilata la possibilità di rischierare cacciabombardieri «Tornado» nelle basi della Turchia meridionale, fra le quali Incirlik, con le quali i nostri piloti hanno una buona familiarità grazie alle frequenti esercitazioni Nato

L'invio di una squadra navale resta in ogni caso l intervento che viene valutato con maggiore attenzione Ma è anche fonte di grande preoccupazione fra gli stessi militari Non siamo di fronte a una replica della missione nel Golfo guidata nell 87 dall'ammiraglio Angelo Manani A quel tempo le nostre unità erano per così dire «equidistanti» fra Iran e Irak Avevano il preciso compito di ingaggiare soltanto attività difensive contro eventuali nemici che attaccassero o fossero in procinto di attaccare i mercantili italiani

Oggi, a meno che non si decida di mandare qualche nave a pattugliare il Mediterraneo a puro titolo simbolico, o ad ingrossare con le dovute cautele la pletorica flotta multinazionale che già si affolla presso lo stretto di Hormuz un invio di unità italiane coinvolgerebbe il nostro paese in un vero e proprio blocco navale Potrebbe presentarsi la necessità di compiere atti ostili, come l interdizione del passaggio a navi irakene, con conseguenze molto gravi

Di queste preoccupazioni, come pure del preallarme a Taranto, Rognoni, come si diceva, non ha fatto cenno L'unico riferimento ad un impegno italiano è stato quello agli obblighi Nato che ci coinvolgerebbero automaticamente nella difesa della Turchia se quest'ultima fosse aggredita

Il ministro ha invece ricostruito le fasi dell'attacco irakeno al Kuwait, iniziato il 2 agosto alle 2 del mattino Uno scontro durato poche ore, al termine del quale solo in minima parte le forze kuwaittiane hanno potuto ripiegare in territorio saudita, lasciando in mano agli uomini di Saddam Hussein gran parte dei propri materiali bellici, tra cui mezzi corazzati, unità navali e sistemi missilistici antinave e antiaereo

La forza d invasione irakena – ha comunicato Rognoni – è composta da 7 divisioni (2 corazzate, una meccanizzata e 4 di fanteria) per un totale di 120mila uomini e 750 carri Ma altri 50mila soldati stanno affluendo nel Kuwait La capitale è presidiata dalle quattro divisioni di fanteria, mentre le divisioni corazzate e quella meccanizzata controllano il resto del territorio e le linee di comunicazione verso l'Arabia Saudita Le operazioni terrestri sono completate dallo schieramento di due brigate missilistiche terra terra Frog da batterie di missili terra-mare Silkworm e da batterie di missili terra-aria che proteggono gli aeroporti

Secondo il resoconto di Rognoni, stanno affluendo presso aeroporti meridionali dell Irak armamenti chimici In totale, lo sforzo di Saddam Hussein avrebbe impegnato finora circa il 15 % del suo potenziale bellico, in gran parte costituito dalle forze d elite della Guardia presidenziale I sistemi d arma a contenuto tecnologico modesto di cui dispongono le truppe del dittatore sono in gran parte di provenienza sovietica Quelli a tecnologia avanzata sono «di provenienza più decisamente eterogenea» un eufemismo per dire che le armi più moderne Saddam le ha ricevute dagli occidentali

Nel complesso ha avvertito Rognoni, l embargo Onu non è tale da incidere nel breve e medio termine sulla capacità militare irakena tanto più che Baghdad può produrre in maniera autonoma armi chimiche munizionamento convenzionale e sistemi missilistici terra-terra Al confronto, le forze saudite sono decisamente più deboli, anche se il gap si va riducendo «con il progressivo apporto di forze esterne» Fra queste, anche una parte di quelle transitate dall 8 agosto fino a ieri per le basi concesse agli Usa dall Italia 71 velivoli a Sigonella, 49 ad Aviano, sei a Decimomannu

Mubarak: nessuna speranza di mediazione

Riuniti ieri sera ad Alessandria (in Egitto) i presidenti siriano Assad libico Gheddafi algerino Benjedid e egiziano Mubarak (nella foto) hano definito «molto pericolosa» la situazione nella regione del Golfo che secondo quanto afferma la televisione egiziana «comporta rischi di esplosione» Da parte di Mubarak, alla fine dei colloqui ha detto di ritenere che «non c è speranza di trovare una soluzione pacifica della crisi Irak-Kuwait»

L'Arabia vuole soldati della Rdt

L Arabia saudita è interessata ad arruolare soldati della Repubblica democratica tedesca secondo quanto scrive la «Bild am Sonntag» che esce oggi Il giornale infatti, riporta una dichiarazione di un diplomatico dell ambasciata saudita a Bonn il quale ha dichiarato che il suo paese avrebbe interesse ad arruolare soldati della Rdt La Rdt come si ricorderà in vista della riunificazione con la Germania di Bonn sta dimezzando il proprio apparato militare Decine di migliaia di soldati stanno per essere congedati, assieme ad alti ufficiali Se ci fossero dei soldati della Rdt - ha concluso il diplomatico - interessati a recarsi in Arabia, faremo in modo di inoltrare le loro richieste immediatamente al nostro governo»

Arafat propone un comitato a cinque

Il leader dell'Olp Yasser Arafat ha proposto durante il vertice arabo di venerdì al Cairo la creazione di un comitato di cinque capi di stato arabi che dovrebbe trovare una soluzione alla crisi del Golfo Secondo la proposta nel comitato dovrebbe entrare l Egitto, l'Algeria, lo Yemen, la Giordania e l Olp Qualora lo desiderasse potrebbe entrarci anche l Arabia saudita I partecipanti al vertice hanno accolto in linea di massima tale proposta, tenendo conto che la soluzione della crisi passa attraverso il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, il rispetto della legittimità del governo kuwaitiano spodestato dall Irak e la sicurezza e stabilità per gli stati del Golfo garantite dagli stessi arabi

Commercio di armi Appello di Genscher

Il ministro degli Esteri della Rfg Hans Dietrich Genscher (nella foto) ha rivolto un appello alle ditte tedesche perchè non effettuino la consegna di armi all Irak. Intanto, dopo le accuse del settimanale «Der Spiegel», la ditta Saarstahl ha smentito di aver rifornito l Irak di acciaio speciale per la costruzione di centrifughe a gas per l arricchimento dell uranio In merito alle denunce dello «Spiegl» nei confronti di un agente del servizio di informazione federale che avrebbe consegnato a Baghdad un impianto per la preparazione di gas nervini, il sottosegretario all informazione, Lutz Stavenhagen, ha smentito qualsiasi legame del suo servizio nella consegna all Irak di tecnologia per la preparazione di gas tossici o di armi biologiche.

A Sanaa manifestazioni di solidarietà con Saddam

Migliaia di persone hanno manifestato ieri a Sanaa contro l invio di truppe statunitensi in Arabia saudita. La folla ha cercato anche di dare l assalto alle ambasciate di Washington e Riyad, ma è stata respinta dalla polizia. «Le forze di sicurezza yemenite hanno fornito protezione adeguata e i danni sono stati lievi» ha dichiarato un portavoce dell'ambasciata statunitense' Testimoni oculari hanno riferito che oltre 10mila dimostranti filo-iracheni, che gridavano «no all America, no agli ebrei» e inneggiavano al «ritorno dell esercito di Maometto» si sono riuniti davanti alle sedi diplomatiche, lanciando sassi e scarpe (uno dei peggiori insulti nel mondo arabo) Non si ha notizia di arresti nè di feriti

Guerra per il Kuwait in Usa favorevole solo il 42%

Una guerra per il Kuwait? Solo il 42% degli americani pensano che ne valga la pena Un sondaggio d opinione del settimanale *Newsweek* indica che gli americani non pensano che valga la pena di far divampare una guerra per riportare sul trono del Kuwait la dinastia che ne è stata cacciata Il livello di approvazione sale al 58% nel caso in cui gli iracheni assumessero il controllo delle risorse petrolifere del Kuwait, sale poi al 61% se il regime di Baghdad prendesse civili americani in ostaggio, aumenta al 67 per cento se le truppe irachene dovessero invadere l'Arabia Saudita e raggiunge il 79% se gli iracheni dovessero uccidere cittadini statunitensi in Irak o nel Kuwait. Tre americani su quattro approvano il comportamento sinora tenuto dal presidente George Bush in questa crisi

Riunione dell'Ueo martedì 21 a Parigi

La riunione straordinaria del consiglio ministeriale dell Ueo, che dovrebbe discutere un possibile coordinamento delle iniziative militari nel Golfo da parte dei singoli paesi, è stata definitivamente fissata per martedì 21 agosto a Parigi Al consiglio dell Ueo dovrebbero partecipare i ministri degli Esteri e della Difesa dei nove paesi aderenti all Unione europea occidentale (Italia, Gran Bretagna, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Spagna e Portogallo)

VIRGINIA LORI

Sondaggio Swg-Panorama «Interveniamo anche noi?» Il 69% degli italiani è decisamente contrario

MILANO Gli italiani non ne vogliono sapere di mandare nostri reparti militari nel Golfo È questo il risultato di un sondaggio che la Swg di Trieste ha condotto per Panorama che la pubblicherà domani Alla domanda «Lei sarebbe favorevole o contrario all intervento di forze italiane?», il 69,2 per cento degli intervistati si è detto contrario, il 20 2 per cento favorevole mentre un 10,6 per cento non ha espresso alcuna opinione in proposito In subordine, nel caso di quanti si sono detti favorevoli, il 46,9 per cento ritiene che un eventuale intervento dovrebbe essere fatto dall Onu (46 9%), e soltanto 1 8 1% è favorevole a forze europee e statunitensi E 1 1 5 per cento invece, pensa che della cosa si dovrebbero occupare esclusivamente gli Usa

La prima scelta comunque, sempre secondo il sondaggio Swg-Panorama, spetta alle pressioni diplomatiche e alle sanzioni economiche (48,4 per cento) contro il 33 9 per cento di favorevoli ad una forza internazionale di pace Il 4 4 invece è per l intervento militare

Gli italiani, infine, sono contrari all aumento del prezzo della benzina (74 5 su 100 lo considera prematuro o inutile) Il giudizio su Saddam Hussein? Per 38 intervistati su 100 è un pericolo per la pace mondiale e per il 25 2 un dittatore